

Giorni di Storia

16 ottobre 1943

Ebrei: il nemico numero uno del regime

La tragedia si va consumando. E il Messaggero, quotidiano di Roma manda in edicola proprio il 16 ottobre l'infame giustificazione che pubblichiamo

Il nemico numero uno

Oggi come ieri il fascismo considera Israele come uno dei più mortali nemici e il pericolo ebraico come uno dei più sinistri fra tutti quelli che incombono sulla nostra nazione in queste ore decisive. E qui occorre che, con ogni mezzo, il nostro popolo sia condotto a capire e vinca lo scetticismo e l'indifferenza da esso già opposta a quanti hanno cercato di illuminarlo. Questo deve restare fermo: che non si tratta, in ordine al problema ebraico, di una polemica peregrina, artificiosa e tendenziosa, bensì di qualcosa che tocca le radici più vive della nostra gente e l'essenza stessa della guerra che si combatte.

Le edizioni originali dei giornali da cui sono tratti gli articoli che riproduciamo in questa pagina: da sinistra a destra il Messaggero del 16 ottobre 1943; il Messaggero del primo dicembre 1943; l'Unità del 26 Ottobre 1943; l'Unità del 7 dicembre 1943

Unificazione nelle provincie del Comando politico e amministrativo

Unificazione nelle provincie del Comando politico e amministrativo. Oggi come ieri il fascismo considera Israele come uno dei più mortali nemici e il pericolo ebraico come uno dei più sinistri fra tutti quelli che incombono sulla nostra nazione in queste ore decisive. E qui occorre che, con ogni mezzo, il nostro popolo sia condotto a capire e vinca lo scetticismo e l'indifferenza da esso già opposta a quanti hanno cercato di illuminarlo. Questo deve restare fermo: che non si tratta, in ordine al problema ebraico, di una polemica peregrina, artificiosa e tendenziosa, bensì di qualcosa che tocca le radici più vive della nostra gente e l'essenza stessa della guerra che si combatte.

Pogrom a Roma

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti, non avrebbero osato infliggere a Roma l'oltraggio dei pogrom; che si sarebbero contentati della rapina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un ferreo ultimatum. Ma il pogrom è giunto puntualmente a disingannare gli eterni illusi, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spopolare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla minaccia di S. Bartolomeo.

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedita

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che comina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto («ariani») secondo le leggi razziali fasciste la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia.

Messaggero, 1° dicembre 1943

Un'ordinanza per l'internamento

In conformità delle direttive impartite dal Duce nella prima riunione del Consiglio dei ministri del governo Fascista repubblicano il capo della Provincia - per la durata della guerra - realizza nella provincia l'unità del comando politico e amministrativo, essendo a capo tanto della Prefettura quanto della Federazione Fascista Repubblicana. I capi delle provincie sono scelti di comune accordo tra il ministro Segretario del partito e il ministro dell'Interno e nominato dal ministro dell'Interno. Per l'organizzazione provinciale del partito il capo della Provincia è coadiuvato dal Triumvirato Federale e, dove la situazione lo richieda da un commissario straordinario. È stata poi diramata a tutti i capi delle Provincie per l'immediata esecuzione la seguente ordinanza di polizia.

l'Unità, 26 Ottobre 1943

Inflitto a Roma l'oltraggio del pogrom

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti, non avrebbero osato infliggere a Roma l'oltraggio dei pogrom; che si sarebbero contentati della rapina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un ferreo ultimatum. Ma il pogrom è giunto puntualmente a disingannare gli eterni illusi, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spopolare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla nuova notte di S. Bartolomeo. Come già in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in tutta l'Europa invasa, in nome della più bestiale aberrazione che possa deformare la mente umana, in nome di quel razzismo che è la più atroce offesa alla dignità dell'essere umano, anche per le vie e i quartieri di Roma, è stata scatenata la caccia all'uomo. Famiglie intere, sono state caricate con brutalità fredda e sbrigativa sui famigerati camion delle razze. Vecchi paralitici, bambini lattanti, ammalati e puerpere prelevati dagli ospedali e dalle maternità, tutti sono stati convogliati provvisoriamente al Collegio Militare in attesa di essere deportati. Intanto si svolgeva il saccheggio delle case abbandonate alle rapine e al vandalismo degli hitleriani lanzichenecchi. I disgraziati, che sono qualche migliaio, venivano infine caricati alla rinfusa come bestiame su vagoni merci. Dove ermeticamente chiusi, votati alla fame e alla sete, in una bestiale promiscuità, sono abbandonati in attesa che le comunicazioni ferroviarie interrotte vengano riattivate.

l'Unità, 7 dicembre 1943

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedita

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che comina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto («ariani») secondo le leggi razziali fasciste la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia. I Romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso Ottobre, all'inumana e bestiale razzia operata dalla Ss tedesche contro questi infelici; che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le innumerevoli sevizie a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di Palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di esosi ricatti, comprendono benissimo qual sinistro e delittuoso disegno si annunzi sotto il pretesto di «prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia» secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista. I Romani non possono permettere che tale disegno venga attuato, e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo. Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti smembrate e deportate a morire di freddo e di fame chi sa dove. C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perché si sottraggano alle ricerche e alla cattura, ma anche attivamente e coraggiosamente difese. I Romani debbono aver chiaro che, difendendo i loro concittadini ebrei, essi difendono anche se stessi, le proprie famiglie, le proprie case. Nelle prossime settimane, man mano che gli eserciti alleati si andranno avvicinando a Roma, i nazifascisti tenteranno di mettere in pratica i loro piani di razzie in massa della popolazione valida e di devastazione della città, come già a Napoli. Un solo argomento può consigliare al nemico di desistere da questi piani: esso è costituito dalla ferma determinazione della popolazione romana di difendersi, di impedire con le armi qualsiasi tentativo di violenza. Non bisogna perdere dunque nessuna occasione per creare nel nemico questa convinzione; per dimostrargli che nessuna violenza può essere commessa impunemente; per indurlo a fare anticipatamente il bilancio delle sue perdite. Non è solo dunque il sentimento della solidarietà umana che deve spingerci alla difesa dei nostri concittadini ebrei; è anche il senso della nostra stessa conservazione, la certezza che si avvicina il momento in cui tutti potremo essere attaccati nella nostra persona, nelle nostre case, e che per prevenire questo pericolo occorre rintuzzare audacemente fin da ora ogni tentativo isolato o organizzato di violenza.

curarsi nuovi mercati, nuovi monopoli, nuovi superprofitti a spese dei lavoratori. Le dichiarazioni fatte da Lehmann a New York circa le finalità del cosiddetto Comitato di soccorso per i popoli liberati sono, peraltro ammirevoli per la loro sincerità: si tratterebbe di creare una organizzazione gigantesca supercapitalistica per l'amministrazione dei popoli vinti con tale carattere di trust che perfino la economia dei paesi rimasti neutrali volendolo o no sarebbe tenuta ad assoggettarvisi. Qui, di nuovo fa capolino l'ebreo non del ghetto lurido e spregevole, ma l'ebreo in smoking signore dell'oro, dell'alta finanza, dell'alta industria in combutta con tutti coloro che, ariani nel sangue, hanno fatto propria la cinica brutale mentalità ebraica. Vedranno i popoli lasciatisi illudere quale libertà essi andranno a godere sotto la tutela degli Alleati: quella stessa libertà per cui già Inghilterra e Stati Uniti, cioè le nazioni più ricche del mondo, per mezzo di una banda capitalistico-ebraica organizzata, han potuto vantare la più alta percentuale di disoccupazione e le forme più tetre di miseria sociale; e i figli degli stranieri edificeranno le tue mura e i loro re ti serviranno. Tu suggerirai il latte delle genti e popperai le mammelle dei re. Questa fu già l'antica profezia giudaica (Isaia LV, 10, 1).

Vedi alla voce complice

Ma abbiamo anche imparato a fiutare subito l'odore. La data di oggi porta a riflettere sull'addolcimento che ha ammorbido anche le «leggi razziali» fasciste, mettendole a confronto con quelle naziste. È una vecchia storia questa di buttare sempre le colpe sulle spalle dei tedeschi. Un velo pietoso viene oggi disteso sulle leggi che difendevano la nostra purezza di «razza ariana nordica» (chissà se ne penserebbe Bossi di un calabrese o un lucano «ariano nordico»), le prime leggi razziali a interessare un paese europeo, dopo la Germania. Esecrabili, anche se non ancora criminali; e arricchite di infiniti codicilli persecutori durante il corso disastroso della guerra. Ma è soprattutto sulle disposizioni adottate dalla Repubblica Sociale dopo l'8 settembre che l'amnesia è totale. Un colpo di spugna è passato sui diciannove mesi in cui la Repubblica di Salò rimase attiva. Eppure il giorno stesso della sua costituzione, il 23 settembre del

1943, quella Repubblica sanciva «la deportabilità degli ebrei di cittadinanza italiana». Una sola frase che equivaleva a una condanna a morte in quanto significava Auschwitz. Ma questo era solo l'inizio: il 10 e l'11 ottobre i quotidiani in edicola informavano gli italiani che tornavano in vigore le norme antiebraiche abrogate dopo il 25 luglio e annunciavano ulteriori misure intese a «mettere definitivamente gli ebrei in condizione di non poter più nuocere agli interessi nazionali» (chissà quale minaccia rappresentavano delle persone in maggioranza private del lavoro, della scuola, e di buona parte dei loro beni). Il 6 novembre Mussolini aveva già sul suo tavolo il progetto di legge «inteso a regolare la questione razziale, appoggiandosi alla legislazione germanica in materia, nota sotto il nome di legge di Norimberga». Progetto trasformato nel «manifesto programmatico» presentato il 14 novembre, alla prima assemblea del nuovo Partito Fascista a Verona, manifesto che al punto 7 stabiliva che «gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». La stessa assemblea quel giorno dichiarava che il nuovo stato era

«programmaticamente antisemita». E con tutta tranquillità il 20 novembre il ministro dell'Interno Buffarini Guidi poteva disporre, con l'ordine di polizia n. 5, l'arresto di tutti gli ebrei a qualsiasi nazionalità appartenessero e il loro internamento in campi provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento appositamente attrezzati. Sempre quello stesso anno, il 16 dicembre, il Consiglio dei ministri, presieduto da Mussolini, approvava lo schema destinato a diventare decreto legge il 4 gennaio del '44 che imponeva ai capi delle provincie di procedere «immediatamente alla confisca di tutti i beni di qualsiasi natura (aziende, terreni, fabbricati, crediti vari, valori depositati nelle banche, mobili di arredamento, soprammobili, stoviglie, lenzuola, vestiario ecc.) delle persone di razza ebraica». Nel marzo del '44 furono ancora elaborati alcuni progetti legislativi che estendevano la persecuzione a tutte le persone con più di un bisnonno ebreo. Progetti che fortunatamente non fecero a tempo a essere realizzati e l'ordine di arresto (e conseguente deportazione) continuò a colpire

«solo» le vittime già individuate, ossia tutti quelli che avevano otto o sette bisnonni ebrei, praticamente tutti quelli che ne avevano cinque, una parte imprecisabile ma consistente di quelli che ne avevano quattro, un ristretto gruppo di chi ne aveva tre o due. Ma lascio qui la parola a Michele Sarfatti il cui libro «Gli ebrei nell'Italia Fascista» raccomandando soprattutto a chi è colpito da amnesia o è stato scarsamente informato. Scrive Sarfatti: «Dal 1° dicembre 1943 i capi delle Provincie della Rsi cominciarono ad allestire i campi di internamento provinciali e i questori a programmare gli arresti. Le operazioni iniziarono presso le abitazioni degli ebrei, perquisite alla ricerca di arredi e poi sigillate perché poste sotto sequestro. Gli arresti furono in linea generale attuati da reparti non «specializzati» della polizia ordinaria. Il capo della provincia di Vercelli trovò del tutto ovvio chiedere ai podestà, nella loro qualità di ufficiali di pubblica sicurezza, di collaborare «pienamente con gli altri organi di polizia». Anche da parte italiana, tra i corpi che contribuirono con un apporto specifico all'arresto degli ebrei, vi furono quelli incaricati della sorveglianza al

confine con la Svizzera. Fiero dei cinquantotto arresti eseguiti «dai primi di ottobre ad oggi» e dei «rilevanti valori» sequestrati in tali occasioni, il 12 dicembre 1943, il comandante della II legione «Monte Rosa» della Guardia nazionale repubblicana confinaria scrisse al capo della provincia di Como: «È così che la corsa verso il confine degli ebrei, che con la fuga nell'ospitale terra elvetica - rifugio di rabbini tentano di sottrarsi alle provinciali e lapidarie leggi fasciste, è ostacolata dalle vigili pattuglie della Guardia Nazionale Repubblicana che indefessamente, su tutti i percorsi anche i più rischiosi con qualsiasi tempo e a qualsiasi ora, con turni di servizio volontariamente prolungati, vigilano per sfatare ogni attività oscura e minacciosa di questi maledetti figli di Giuda». Forse non è inutile ricordare che gli ebrei bulgari furono gli unici, nei paesi alleati del Tevere, a non finire in un campo di concentramento perché il Rc si rifiutò di firmare l'ordine. Re Boris morì poco dopo in circostanze misteriose, probabilmente ucciso. Ma nessuno dei suoi sudditi fu deportato.

Rosetta Loy

segue dalla prima